

## LA REGIONE LITIGANTE L'INTERVISTA A VITTORIO MESSINA

di Giuseppina Varsalona



# «IN SICILIA GIÀ CHIUSE QUATTRO AZIENDE SU 10 BASTA SOLDI AI PRECARI: ORA AIUTARE LE IMPRESE»



## Il presidente di Confesercenti: le richieste delle associazioni di categoria sono rimaste inevase Avevamo tante speranze su Crocetta

*Dopo il nostro fondo sulla «Regione litigante», continua il ciclo di interviste sulla situazione economica e sociale siciliana. Oggi sentiamo Vittorio Messina, presidente regionale della Confesercenti.*

«Il presidente Crocetta da solo non può farcela. È necessario che anche il resto del mondo politico lo aiuti ad adottare provvedimenti decisivi. Lo sviluppo lo fanno le imprese, le condizioni affinché questo avvenga le detta la politica». Ecco la ricetta del presidente regionale della Confesercenti, Vittorio Messina, per rilanciare la ripresa economica.

●●● **Presidente, mentre le varie anime del Pd litigano sui nomi di una nuova giunta, chiedendo un altro rimpasto e l'opposizione bocchia l'esecutivo, le imprese siciliane muoiono.**

«Ormai da anni è venuto meno il ruolo che la politica è chiamata a svolgere. Avevamo affidato tante speranze al governo Crocetta che, pur avendo dato qualche segnale di discontinuità con il passato, non è riuscito a tradurre quest'azione in termini di sviluppo economico che il sistema imprenditoriale si aspettava. Dato questo deficit, chiediamo che si formi un Comitato di salute pubblica, che riunisca tutte le forze politiche, indipendentemente dagli schieramenti, in grado di assumersi, assieme a burocrati capaci, il peso delle scelte funzionali alle piccole e medie imprese».

●●● **In questa fase su quali settori deve intervenire il governo e la politica tutta?**

«La politica non dovrebbe affrontare solo le emergenze, ma operare scelte per lo sviluppo. Non possiamo più aspettare i piani spiaggia o i piani di riordino dei rifornimenti di benzina. Mancano le linee guida da parte della Regione e gli amministratori comunali hanno le mani legate. Non sfugge a nessuno il numero dei negozi che hanno abbassato le saracinesche. Tra le aziende iscritte nel 2010, a giugno del 2014 ne sono saltate il 37,6 per cento. Una volta si diceva che la chiusura fosse una sorta di sele-

zione naturale. Questi, invece, sono dati sconvolgenti e disarmanti, perché a chiudere sono imprese storiche. Dovremmo riconvertire le attività e porle sul mercato a favore del turista. La Sicilia cammina su un giacimento di petrolio, il turismo, ma ancora non ha capito come estrarlo, se si pensa che l'incidenza di questo settore sul Pil dell'Isola sia del 3,4 per cento, un dato insignificante per una regione come la nostra».

●●● **Come investire, allora, il trend negativo?**

«Le richieste del Tavolo di crescita e sviluppo, costituito da tutta una serie di associazioni imprenditoriali, non sono state ascoltate dalla politica, che sembra non recepire le esigenze delle imprese. L'assessorato regionale alle Attività produttive ci ha dato qualche segnale positivo come il Testo unico del commercio, che detta alle aziende le regole per stare sul mercato. Peccato, però, che ci si è fermati solo alla fase di programmazione. Ma al di là di questi aspetti importanti, mancano le scelte di base. La politica si preoccupa dei precari, dei forestali o del 118, tralasciando le attività imprenditoriali. Le piccole e medie imprese in Sicilia sono l'ossatura del sistema economico, rappresentando l'85 per cento di tutti i settori imprenditoriali».

●●● **Rimane aperto il nodo della spesa dei fondi comunitari e alla Regione è una corsa contro il tempo per evitare che tornino a Bruxelles...**

«In Sicilia abbiamo assistito a un estremo ritardo dei finanziamenti dei centri commerciali naturali. Una misura prevista dalla programmazione 2007-2013, ma la cui graduatoria è uscita solo agli inizi di quest'anno, con il risultato che molte attività che avevano presentato i progetti nel frattempo sono fallite. È semplicemente assurdo».

●●● **Oggi si dibatte sulla riforma delle Camere di Commercio, cosa ne pensa?**

«Renzi ha tagliato i diritti annuali che ogni impresa deve pagare alla Camera di appartenenza. Ci sarà una riduzione del 35 per cento nel primo anno, del 40% nel secondo,



fino a un taglio del 50 per cento. Norme che hanno determinato uno scompenso finanziario del sistema camerale, perché quasi tutte le Camere non riusciranno a chiudere i bilanci, non avendo finanza derivata, cioè contributi statali o regionali. Inoltre, le Camere siciliane provvedono a pagare le pensioni dei loro dipendenti, che incidono per 24 milioni di euro l'anno. In tutte le altre regioni, invece, a sostenere questi costi è l'Inps. In questa fase così delicata, noi ancora aspettiamo di ascoltare la voce della Regione, perché isoldi, per pagare le pensioni degli ex dipendenti, provengono dalle imprese e sono risorse che, anziché essere utilizzate per le loro attività, vengono stornate per gli assegni di quiescenza equiparati a quelli dei regionali».

**●●● Il flop del Piano giovani ha messo in evidenza una frattura tra la macchina amministrativa e l'assessorato alla Formazione.**

«La rivoluzione di Crocetta non è ancora decollata. Dopo due anni di recessione non è facile individuare le responsabilità. Da un lato c'è il cattivo funzionamento della macchina burocratica, dall'altro la responsabilità delle forze politiche. Non c'è stato il coinvolgimento della base e delle categorie imprenditoriali, che non vi hanno più creduto. La mia associazione è stata ricevuta da Crocetta dopo 16 mesi dal suo insediamento. Con Crocetta qualcosa si è inceppato: il presidente ha troppi mulini a vento che gli vanno contro. Se la maggioranza avesse sposato i suoi progetti, i risultati si sarebbero visti».

**●●● Torniamo al tema del lavoro. Tante le vertenze in attesa di risposte, in quest'autunno caldo. Scenderete anche voi in piazza?**

«Il settore delle piccole e medie imprese non ha mai avuto ammortizzatori sociali. Esiste la disoccupazione per i dipendenti licenziati, ma è ben poca cosa rispetto al settore che rappresentiamo. Non siamo abituati a portare in piazza queste tensioni, ma sarà un autunno di lacrime e sangue. Entro gennaio 2015 ci sarà un'impennata di negozi in crisi, sia nei settori dell'abbigliamento che delle calzature. Anche i supermercati registrano il segno meno e quando a calare sono i beni di prima necessità vuol dire che la situazione è di estrema difficoltà».

**●●● Quali sono, dunque, le priorità che deve avere la classe politica siciliana?**

«Avere contezza di quello che sta succedendo fuori dai Palazzi. Serve una politica seria per i centri commerciali naturali, che non significa eliminare quelli artificiali, ma valorizzare l'enorme patrimonio artistico di cui gode la Sicilia. Oggi in più città si parla di introdurre la tassa di soggiorno. Un balzello che deve essere tradotto in servizi a favore del turismo e non in uno strumento per la copertura finanziaria dei fabbisogni dei Comuni ridotti allo stremo».

(\*GVAR\*)